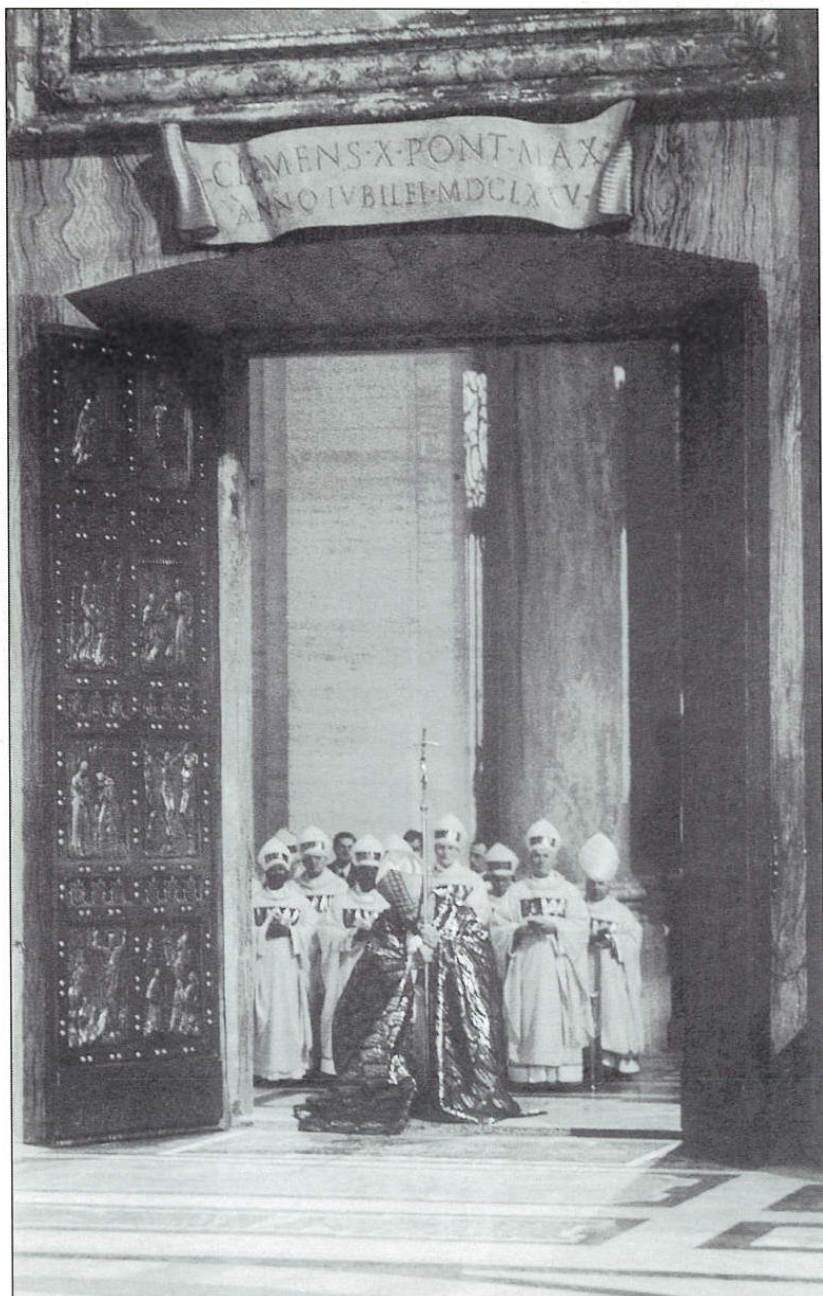


# presenza agostiniana



AGOSTINIANI  
SCALZI

1  
Gennaio-Febbraio  
2000

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXVII - n. 1 (137)

Gennaio-Febbraio 2000

**Direttore responsabile:** P. Pietro Scalia  
**Redazione e Amministrazione:** Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
tel. (06) 5896345 - fax (06) 5898312  
**Autorizzazione:** Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974  
**Approvazione Ecclesiastica**  
**Abbonamenti:** Ordinario L. 30.000; Sostenitore L. 50.000;  
Benemerito L. 80.000; Una copia L. 6.000  
C.C.P. 46784005  
Agostiniani Scalzi - Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tip. "Nuova Eliografica" snc 06049 Spoleto (PG) - tel. (0743) 48698 - fax 208085

## SOMMARIO

<b>Editoriale</b>	<i>P. Antonio Desideri</i>	3
<b>Spiritualità Agostiniana</b>		
Umiltà e voto di umiltà	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>	4
<b>Antologia Agostiniana</b>		
L'umiltà: la somma lode dell'uomo	<i>P. Eugenio Cavallari</i>	10
<b>Terziari e Amici</b>		
In Capitolo con noi	<i>P. Angelo Grande</i>	17
<b>Brasile</b>		
Dignità umana e pace: Nuovo millennio senza esclusioni	<i>P. Calogero Carrubba</i>	20
<b>Notizie</b>		
Vita nostra	<i>P. Pietro Scalia</i>	24
P. Luigi Torrisi: 105 anni!	<i>P. Pietro Scalia</i>	28
Il Giubileo alla Madonnetta	<i>Fra Carlo Moro</i>	29
Qui... Filippine!	<i>P. Luigi Kerschbamer</i>	31
<b>Anno Spinelliano</b>		
Sr. M. Teresa Spinelli: Un dono di Dio al mondo	<i>Sr. Marta Gadaleta</i>	32

### In copertina:

*Giovanni Paolo II apre la Porta Santa nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, nella notte di Natale del 1999.*

### Copertina e impaginazione:

*P. Pietro Scalia*

### Testatine delle rubriche:

*Sr. Martina Messedaglia*



# Editoriale

*Stiamo vivendo un momento molto speciale della storia della Redenzione, momento inaugurato dal Papa con l'apertura della porta santa nella notte di Natale. Il S. P. Agostino vorrebbe comunicarci la sua trepidazione e preoccupazione di non saper cogliere questo passaggio straordinario della grazia invitandoci a ripetere: "Timeo Jesum transeuntem" (sono preoccupato di non approfittare del passaggio di Gesù).*

*È chiaro che anno santo è conversione, invito affettuoso del Padre a gettarci tra le sue braccia per rinnovarci nel bagno della misericordia e trasformarci in creature nuove. Dobbiamo, quindi, muoverci verso di lui, allontanandoci da tutto ciò che non risponde alla nostra dignità di figli e di consacrati. Egli vuole rinnovarci, rivestirci della veste nuziale propria del vivere nella sua casa. Evidentemente questa esperienza dell'anno giubilare deve essere vissuta da tutti, religiosi e laici.*

*Ma che significa per noi religiosi il giubileo? Il suo significato potrebbe essere riassunto in due parole: rinnovarci e testimoniare. Rinnovare la fedeltà alla consacrazione battesimale e religiosa, all'impegno preso di essere segni evidenti dei valori evangelici di distacco, di obbedienza, di cuore indiviso e di semplicità, superando la tentazione del secolarismo e delle infedeltà. Il Signore ci ha chiamati a dare questa testimonianza, a rivitalizzare la consacrazione religiosa in un mondo secolarizzato; ad essere punto di riferimento alla proposta di Gesù. Celebrare l'anno santo è accogliere il perdono di Dio per le nostre rotture con il suo amore, per il nostro allontanarci dal suo convivio. È ristabilire la comunione di vita con gli altri, formare un sol cuore e una sola anima protesi verso Dio (cor unum et anima una in Deum). Possono esserci state rotture nelle nostre famiglie e nelle comunità: gelosie, risentimenti, mutismo, egoismo, ma, ci ricorda Agostino nella Regola, "il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa" (Reg. 3).*

*Il riassetto delle Province italiane, la fusione delle quattro in un'unica deve risultare da questo convertirci e rinnovarci proposto dal Giubileo. Siamo chiamati a vivere con maggiore generosità la disponibilità nel servire l'Ordine e la Chiesa sapendo superare ogni ombra di immobilità o di preferenze personali, circoscritte ad un limitato spazio geografico e umano. Come cristiani e molto più come religiosi siamo chiamati ad evangelizzare dove la Chiesa e l'Ordine ci invia, sempre pronti e disponibili.*

*Il Giubileo ci invita a convertirci e rinnovarci: preghiamo gli uni per gli altri perché questo frutto sia raggiunto!*

**P. Antonio Desideri, OAD**



## Umiltà e voto di umiltà

Gabriele Ferlisi, OAD

Nella ricorrenza del IV centenario di professione del voto di umiltà da parte degli Agostiniani scalzi, vorrei soffermarmi ancora su questo tema per condividere con i confratelli, le consorelle e gli amici qualche riflessione.

Nel numero precedente di *Presenza Agostiniana* dicevo fra l'altro che gli Agostiniani scalzi iniziarono a professare il voto di umiltà, non per iniziativa loro, ma del Carmelitano scalzo P. Pietro Villagrassa della Madre di Dio, che Clemente VIII aveva assegnato come Sovrintendente Apostolico della loro nascente Congregazione. Precisavo anche che questa iniziativa non trovò subito una benevola accoglienza da parte dei religiosi, al punto che "furono molti quelli che non vollero ratificare, né rinnovare le loro professioni, già fatte tra i Conventuali o in altre Congregazioni dell'Ordine Eremitano: di modo che si scemò notabilmente il numero de' nostri Riformati, non senza notabile pregiudizio della nostra Congregazione, allora picciola"<sup>1</sup>. Ciò nonostante, a partire da quel 10 dicembre 1599, gli Agostiniani scalzi iniziarono a professare ininterrottamente questo quarto voto, che poi codificarono nelle Costituzioni del 1609 e in quelle approvate in forma specifica da Paolo V col Breve *Sacri Apostolatus*, il 5 maggio 1620. Aggiungevo inoltre che lo scorrere del tempo non ha attenuato ma ha incrementato negli Agostiniani scalzi la coscienza del ruolo di "peculiare distintivo" che il voto di umiltà è andato acquisendo nella definizione del loro carisma all'interno delle Famiglie agostiniane.

### 1. Voto di umiltà, voto di non ambire

Proseguiamo ora le riflessioni partendo da altri rilievi sui tre testi di Costituzioni (1620; 1931; 1984), che hanno guidato la vita dell'Ordine nei suoi quattro secoli di storia<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> P. GIAMBARTOLOMEO PANCERI DI S. CLAUDIA, OAD, *Lustri storici de' Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione d'Italia e Germania*, Milano 1700, n. 45.

<sup>2</sup> Il primo testo delle Costituzioni, approvate dal Capitolo generale della Riforma nell'aprile 1598, come abbiamo visto nell'articolo precedente, parla dell'umiltà come virtù non come voto.



Le Costituzioni del 1620 parlavano di "voto di non ambire", e non di "voto di umiltà". Così leggiamo nel capitolo III della seconda parte, che tratta "della professione e del profitto spirituale dei professi": *"Oltre i tre voti solenni (i religiosi) emettano per ultimo il quarto contro l'ambizione, e cioè di non procurarsi né direttamente né indirettamente, per sé o per altro, dentro la Congregazione, nessuna prelatura o ufficio vietato dalle Costituzioni, e parimenti fuori della Congregazione, di non procurarsi nessuna prelatura, o di accettarla, qualora venga offerta, eccetto che non sia autorizzato da chi ha la potestà di farlo. I fratelli laici invece emettano il quarto voto di non ambire lo stato clericale e di non avere voce attiva e passiva"*.

Di fatto però le Costituzioni non indicavano quali fossero gli uffici che non si dovevano ambire all'interno dell'Ordine. A questo provvede una Dichiarazione del Capitolo generale del 1632, dove venne usata per la prima volta la denominazione "voto di umiltà". Gli uffici vietati erano: a) quelli della Curia generalizia, e cioè: Priore generale, Definitori generali, Procuratore generale, Segretario generale; b) quelli della Curia provincializia, e cioè: Priore provinciale, Definitori provinciali, Segretario provinciale; c) quelli di Priore del convento, di Presidente dei Capitoli generale e provinciale, e di Vicari scelti per elezione.

Le Costituzioni del 1931 adottarono il termine "voto di umiltà", confermando il divieto per gli stessi uffici.

Anche le Costituzioni attualmente in vigore, pubblicate nel 1984, parlano di "voto di umiltà", nel senso di non ambire, e con queste differenze: *"Col voto di umiltà i religiosi promettono di non ambire a quegli uffici ecclesiastici che, pur intesi come diaconia, potrebbero stimolare la vanità umana; cioè, a non procurarsi direttamente o indirettamente, con atti esterni e deliberati: i chierici, le dignità ecclesiastiche fuori dell'Ordine e, nell'interno di esso, gli uffici di superiore maggiore e locale; i fratelli coadiutori, quegli uffici ai quali possono accedere con la voce passiva"*<sup>3</sup>, e cioè gli uffici di superiore o vicario sia generale, sia provinciale, sia locale e gli altri uffici che richiedono l'ordine sacro<sup>4</sup>.

Dunque da questo rapido confronto risulta che la denominazione "voto di non ambire" della prima codificazione delle Costituzioni del 1620 si è modificata successivamente in quella di "voto di umiltà". Perché questa modifica? Si tratta solo di un cambio di termini o di qualcosa di più profondo che investe i contenuti? La domanda non è inutile, visto che altri Ordini religiosi che professavano e tuttora professano lo stesso voto - come, ad esempio, i Chierici Regolari Minori, sorti anch'essi verso la fine del secolo XVI, continuano a chiamarlo "Voto di non ambire dignità ecclesiastiche"<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Cost. 1984, n. 44.

<sup>4</sup> Cs Cost. 1984, n. 136,b.

<sup>5</sup> Cf *Costituzioni e Regole di Chierici Regolari Minori*, 1985, p. 18.

## 2. Voto di non ambire, umiliazione

Ciò che si può dire subito con certezza è che, comunque si chiami, il "voto di umiltà" conserva come suo primo significato quello ascetico di "voto di non ambire". E come tale, si pone nella linea dei segni di umiliazione, che da una parte esprimono e dall'altra promuovono la virtù dell'umiltà. Esso, non diversamente che altri segni di umiliazione - per esempio, andare scalzi, non rincorrere titoli accademici, scegliere la clausura, fare astinenza dalle carni e prolungati digiuni, ecc. - è uno di quei "frutti degni di conversione"<sup>6</sup>, di cui parlava Giovanni Battista; è un gesto espressivo di penitenza e di umiliazione che aiuta a combattere la vanità umana e a riportare le persone nell'alveo evangelico dei "poveri di spirito" e di un vero cammino penitenziale di umiltà, di conversione (metànoia) e di rinnovamento; è uno dei mezzi efficaci di santificazione, tanto raccomandati dalla teologia spirituale e dalla Scrittura. Nel linguaggio sia ascetico che biblico ricorrono frequentemente i termini "umiliazione", "umiliare", "umiliarsi", "umilmente", ma con significati diversi, che in parte coincidono e in parte divergono. Coincidono, quando ci si riferisce al loro comune significato di abbassamento, sottomissione, mortificazione, avvilitamento; divergono quando ci si riferisce alle opposte ragioni che inducono una persona a umiliarsi e umiliare. Non ogni stato e non qualunque gesto di umiliazione è per se stesso buono, potendo essere al contrario espressione di una superbia più raffinata. L'umiliazione non equivale a umiltà, né la persona umiliata equivale a persona umile.

C'è infatti chi si umilia perché è depresso, soffre di complessi di inferiorità, è disperato; c'è chi si umilia perché macchinosamente vuole provocare negli altri sentimenti di apprezzamento e di lode; c'è chi si umilia perché crede veramente in ciò che di negativo e di positivo dice di sé, è equilibrato, modesto, ed animato dalla carità. C'è poi chi umilia gli altri per mortificarli e asservirli; e c'è chi li umilia per purificarli, maturarli e salvarli.

La Scrittura precisa bene questi differenti significati, quando parla: a) di umiliazione di un nemico e di un orgoglioso; b) di un uomo o di un popolo che umilia un altro o viene umiliato; c) di umiliazione davanti a Dio; d) di Dio che umilia i superbi ed esalta gli umili; e) di "stato" o di "gesti" di umiliazione; f) di condizione di umiliazione nel senso di schiavitù meritatamente sofferta, o nel senso di oppressione da cui Jawhè libera; g) di Dio che dà l'esempio di umiliarsi fino all'annientamento e assegna a tutti il "rinneamento" di sé come condizione per seguirlo. Non diversamente fa Agostino nelle sue opere morali, nei discorsi quaresimali e nelle Confessioni, per esempio nel libro decimo, in quel minuzioso esame di coscienza che fa sui cinque sensi e sulla triplice tentazione della concupiscenza della carne, della concupiscenza degli occhi o vana curiosità, e della superbia della vita.

---

<sup>6</sup> Cf Mt 3,8.

In questo contesto, il voto di umiltà che vieta di ambire cariche ecclesiastiche, è certamente un ottimo segno di umiliazione, ma potrebbe essere anche un gesto di irresponsabilità e di orgoglio; come, per analogia, vivere il rigore della clausura potrebbe essere un ottimo segno di vita contemplativa, ma anche di misantropia e di accidia.

### 3. Cos'è l'umiltà?

Cos'è allora l'umiltà, dalla quale dipende e verso cui tende il voto di umiltà? Cos'è che ci costituisce veramente umili nell'umile Signore? Cos'è che all'interno delle Famiglie agostiniane e della Chiesa può renderci, secondo un'immagine biblica, il resto d'Israele, cioè un piccolo gruppo di uomini che, nella fedeltà e nell'umile sottomissione a Dio e alla Chiesa, ci costituisce il nucleo iniziale di un popolo nuovo di consacrati innamorati di Dio, servitori dell'Altissimo in spirito di umiltà, uomini di comunione e strumento di salvezza?

Proveniente dalla parola latina "humus" (terra, suolo), l'umiltà indica aderenza alla terra, poca elevazione dal suolo, sia quanto a grado sociale, sia quanto a grado personale, intellettuale, professionale, religioso, economico. L'umiltà quindi indica modestia, semplicità, consapevolezza dei propri limiti, rispettosa sottomissione. Essa è una virtù dell'anima, che plasma tutta l'esistenza di una persona e ne determina lo stile, tanto da poter parlare di atteggiamento, contegno, portamento, tono umile. Chi possiede e coltiva questa virtù dell'umiltà va oltre il gesto di umiliazione, perché riconosce e accetta serenamente non solo i propri limiti, ma anche - come doni ricevuti - le proprie qualità buone senza inorgogliersene; e inoltre riconosce e accetta con rispettosa sottomissione l'autorità e la supremazia altrui senza deprimersi. L'umiltà è perciò altra cosa dall'umiliazione, in quanto la include, ma la trascende. Ripetiamo allora la domanda: Cos'è l'umiltà, da cui deriva e a cui tende il voto di umiltà?

Molto brevemente forse potremmo rispondere: l'umiltà è onestà intellettuale, frutto dell'amore.

#### A) L'umiltà è onestà intellettuale

L'umiltà è onestà intellettuale, che ci fa riconoscere ed accettare:

a) *la nostra dipendenza da Dio*, quella dipendenza che i progenitori rifiutarono mangiando dell'albero proibito, perché vollero essere come Dio, conoscitori del bene e del male. Dio è l'unico Assoluto, l'unico Signore, e non c'è nessuno che possa uguagliarlo. "Dio è tutto per te, è tutto quello che ami"<sup>7</sup>;

b) *i chiaroscuri della nostra vita, i limiti e le virtù*. S. Agostino parla di "confessio laudis" e "confessio peccati", di celebrazione della misericordia di Dio e di accusa del proprio peccato. È umiltà riconoscere le proprie colpe e dire umilmente col salmista: "Pietà di me, o Dio", ed è umiltà anche riconoscere le proprie

---

<sup>7</sup> Comm. Vg. Gv. 13,5.

buone qualità come doni del Signore, e ripetere col salmista: "Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio". Le *Confessioni* di Agostino si aprono con questo grande atto di umiltà che loda il Signore e confessa la propria meschinità di piccola particella del creato, per di più segnata dal peccato, ma resa capace da Dio di dilettersi delle sue lodi. Tutta la pellicola delle *Confessioni* scorre mostrando in ogni fotogramma la miseria davanti alla Misericordia, i limiti umani davanti all'infinito, il peccato davanti alla grazia, le tenebre davanti alla luce, l'errore davanti alla verità, l'inquietudine del cuore davanti alla pace del sabato senza tramonto, dove si concluderà la vicenda umana della storia;

c) *il fatto che Cristo è la verità della propria vita*. Nessuno infatti può essere misura di verità di se stesso; nessuno può avere da se stesso la propria mente tutta sottomessa alla verità, la coscienza signoreggiata dalla giustizia. "La Verità vi farà liberi"<sup>8</sup>, ha detto Gesù, e la Verità è Lui<sup>9</sup>. Quando non è Cristo la verità della propria esistenza, l'uomo giudica le proprie azioni alterando la realtà: vede le intransigenze più impietose come fiori di coerenza e di fedeltà agli ideali, e viceversa i cedimenti e i compromessi come atteggiamento di comprensione; la pigrizia come salvaguardia della prudenza e della discrezione, e invece la dissipazione, l'attivismo incontrollato, la fuga dalla contemplazione come zelo instancabile di amore operoso per i fratelli.

## B) L'umiltà è frutto dell'amore

È comune l'affermazione che l'umiltà è il fondamento della carità. Lo spiegava bene S. Agostino quando diceva che l'umiltà è il fondamento del tempio di Dio<sup>10</sup>, la prima condizione per seguire Gesù<sup>11</sup>, il piede per avviarsi alle vette della perfezione<sup>12</sup>, la custode della verginità e della carità: "Dov'è carità, c'è pace, e dove c'è umiltà, c'è carità"<sup>13</sup>. Viceversa è vera anche l'affermazione che la carità è il fondamento della vera umiltà: "Dove arde la carità, è impossibile che

---

<sup>8</sup> Gv 8,32.

<sup>9</sup> Cf Conf. 10,40,65: "Tu sei la luce permanente, che consultavo sull'esistenza, la natura, il valore di tutte le cose. Udivo i tuoi insegnamenti e i tuoi comandamenti. Spesso faccio questo, è la mia gioia, e in questo diletto mi rifugio, allorché posso liberarmi della stretta delle occupazioni. Ma fra tutte le cose che passo in rassegna consultando te, non trovo un luogo sicuro per la mia anima, se non in te. Soltanto lì si raccolgono tutte le mie dissipazioni, e nulla di mio si stacca da te. Talvolta m'introduci in un sentimento interiore del tutto sconosciuto e indefinibilmente dolce, che, qualora raggiunga dentro di me la sua pienezza, sarà non so cosa, che non sarà questa vita. Invece ricado sotto i pesi tormentosi della terra. Le solite occupazioni mi riassorbono, mi trattengono, e molto piango, ma molto mi trattengono, tanto è considerevole il fardello dell'abitudine. Ove valgo, non voglio stare; ove voglio, non valgo, e qui e là sto infelice".

<sup>10</sup> Disc. 69,3.

<sup>11</sup> Lett. 118,3,22.

<sup>12</sup> Verg. 52.

<sup>13</sup> Comm. 1 Gv., prologo.



manchi l'umiltà"<sup>14</sup>. "Non fu certamente il peccato a rendere Cristo umile, ma la carità"<sup>15</sup>. Lo stesso criterio deve valere per noi: non dobbiamo essere umili semplicemente a motivo del peccato, ma per amore. Infatti il vero umile è l'innamorato, cioè colui che ama moltissimo e si considera incompleto, povero senza la persona amata. Chi invece non ama, è chiuso nella sua autosufficienza, non ha bisogno degli altri, perché ad essi niente deve dare e niente deve chiedere. Scrivendo alle anime consacrate, Agostino diceva: "Prima di mettervi al suo seguito, recatevi da lui, e imparate com'egli è mite e umile di cuore. Se amate, andate con umiltà a colui che è umile"<sup>16</sup>.

### C) Altri significati

L'umiltà è coraggio della speranza, apertura alla fiducia, conversione continua, bisogno di confrontarsi con gli altri, rispetto delle regole, scelta dell'unica strada, forza della logica del dono, piena conformazione a Cristo umile. L'umile non è colui che non sbaglia, ma che sa accettare serenamente i propri errori. Egli ricomincia sempre d'accapo con la freschezza della novità. Egli sa che il Signore gli vuole bene non perché è buono, ma per farlo buono. Sa ridere dei propri difetti e sa gioire delle cose belle.

Dunque, per questo professiamo il voto detto di umiltà: perché l'umiliazione della rinuncia ad emergere ci mantenga nell'umiltà; per essere umili nell'*umile* Gesù<sup>17</sup>; servitori dell'Altissimo in spirito di umiltà! Ma forse c'è qualche altro significato più profondo da scoprire!

P. Gabriele Ferlisi, OAD

La Redazione di Presenza Agostiniana

## **RINGRAZIA**

coloro che hanno rinnovato l'abbonamento per l'anno 2000



Per chi dovesse ancora rinnovarlo:

**CCP 46784005**

**AGOSTINIANI SCALZI**

**PROCURA GENERALE**

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

<sup>14</sup> Verg. 53,54.

<sup>15</sup> Verg. 37,38.

<sup>16</sup> Verg. 52,53.

<sup>17</sup> Conf. 7,18,24.



## L'umiltà: la somma lode dell'uomo

Eugenio Cavallari, OAD

*Nell'Esposizione sul Salmo 44,9 leggiamo un pensiero che si può considerare il principio di fondo dell'antropologia agostiniana: "La somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio". Questo principio si traduce di fatto nel valore dell'umiltà, che è al contempo la massima lode e la massima opera dell'uomo. Solo gli umili lodano veramente il Signore, nel cuore e nei fatti, perché riconoscono che tutto ciò che sono è opera e dono di Dio. Così facendo, lodano implicitamente se stessi in quanto magnificano in sé i doni di Dio. Lodare è riconoscere, non usurpare il ruolo di Dio.*

*Anche il Signore per questo motivo loda gli umili e si china su di loro, solle-*

*vandoli a sé: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te" (Mt 11,25-26). Risiede proprio qui la motivazione profonda della lode: riconoscere ciò che piace alla persona amata, voler fare sempre ciò che piace ad essa.*

*L'umiltà diventa così l'obiettivo da raggiungere, in quanto essa piace a Dio perché Dio è umile: "Son lodi, queste, che non sa cantare chi si crede grande, chi conoscendo Dio non lo glorifica né ringrazia come si deve a Dio" (Esp. Sal. 112,1).*

**Signore, l'uomo vuole lodarti**

Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù e incalcolabile la tua sapienza. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale e la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te. Concedimi, Signore, di conoscere e capire se si deve prima invocarti o lodarti, prima conoscere oppure invocare. Loderanno il Signore coloro che lo cercano, perché cercandolo lo trovano e trovandolo lo loderanno (*Confess. 1,1,1*).

**Lodando Dio, lodi te stesso.**

Lodando in te Dio, lodi te stesso: lodati non perché sei così e così, ma perché lui ti ha fatto così; non perché sia in grado di fare questo o quello, ma perché in te e per te è lui che lo può (*Esp. Sal. 144,7*).

*L'umile vuole  
essere lodato  
nel Signore*

Perché l'uomo benedice il Signore in ogni tempo? Perché è umile. Che significa essere umili? Non volere esser lodati per sé. Chi vuole essere lodato per sé, è superbo. E chi non è superbo è umile. Non vuoi dunque essere superbo? Per poter essere umile, di' così: *Si glorierà nel Signore l'anima mia; ascoltino i mansueti e si allietino*. Dunque coloro che non vogliono esser lodati nel Signore, non sono mansueti, ma violenti, aspri, orgogliosi, superbi. Il Signore vuole avere giumenti mansueti; sii il giumento del Signore, cioè sii mansueto. Egli siede sopra di te, egli ti guida; non aver timore di inciampare e di cadere nel precipizio. Certo, tu sei debole, ma tieni conto di chi ti regge. Sei il puledro d'asino, ma porti Cristo. Egli infatti cavalcando un puledro d'asino venne nella città, e quel giumento fu mansueto. Forse al giumento dicevano: *Osanna al figlio di David, benedetto colui che viene nel nome del Signore?* L'asinello portava; ma solo Colui che era portato, era lodato da quanti lo precedevano e lo seguivano. E probabilmente il giumento diceva: *Si glorierà nel Signore l'anima mia; ascoltino i mansueti e si allietino*. Forse non disse così quell'asino, fratelli: ma lo dica quel popolo che imita quel giumento, se vuol portare il suo Signore. Forse si adira il popolo, perché viene paragonato all'asinello su cui sedette il Signore, e qualche superbo e orgoglioso mi dirà: Ecco, ci ha fatti diventare asini. Sia asino del Signore, chiunque così dice; non sia cavallo e mulo, nei quali non c'è intelligenza. Conoscete infatti il salmo ove è detto: *Non siate come il cavallo e il mulo, nei quali non c'è intelligenza*. Perché il cavallo e il mulo talvolta superbamente sollevano la testa, e con la loro violenza si scuotono di dosso il cavaliere. Sono domati con la briglia, con il morso, con le percosse, finché non hanno imparato a star soggetti, ed a portare il loro padrone. Ma tu, prima che il freno comprima le tue mascelle, sii mansueto e porta il tuo Signore; non voler esser lodato in te stesso, ma sia lodato Colui che siede sopra di te (*Esp. Sal. 33,11,5*).

*Magnifichiamo  
nell'unità l'u-  
miltà di Cristo*

*Magnificate il Signore con me, ed esaltiamo il suo nome insieme*. Rapite dunque tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza; rapiteli all'amore; in modo che, se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme. Anche la setta di Donato sembra magnificare tra sé il Signore; in che cosa li ha offesi l'orbe della terra? Diciamo loro, fratelli: *Magnificate il Signore con me, ed esaltiamo il suo nome insieme*. Perché volete magnificare il Signore separati? Il Signore è uno: perché volete formare due popoli per Dio? Perché volete dividere il Corpo di Cristo? Venne il persecutore, trovò che il Signore aveva emesso in pace lo spirito; poiché egli stesso aveva detto: *Ho il potere di dare la mia vita*. Per chi dette la sua vita? Per tutto il suo popolo, per tutto il suo corpo. Venne dunque il persecutore e non spezzò le gambe di Cristo; è venuto Donato ed ha diviso la Chiesa

di Cristo. Integro è il corpo di Cristo sulla croce tra le mani dei persecutori, e non è integro il corpo della Chiesa tra le mani dei cristiani. Gridiamo dunque, fratelli, gemendo quanto più possiamo, e diciamo: *Magnificate il Signore con me, ed esaltiamo il suo nome insieme*. La Chiesa infatti grida verso di loro: è la voce della Chiesa che invoca coloro che si sono separati. Perché si sono separati? Per l'orgoglio. Cristo invece insegna l'umiltà, nell'affidare il suo corpo e il suo sangue (*Esp. Sal. 33,11,7*).

*Offri un cuore  
contrito e umiliato*

*Perché, se tu avessi voluto un sacrificio, certamente te lo avrei offerto*. David viveva nel tempo in cui si offrivano a Dio i sacrifici degli animali immolati, ma vedeva questi tempi futuri. Forse che non ci riconosciamo in queste parole? Quei sacrifici erano figure, e preannunciavano l'unico sacrificio di salvezza. Ma neppure noi siamo stati lasciati senza sacrificio da offrire a Dio. Ascolta infatti che cosa dice colui che si preoccupa per il suo peccato, e vuole che gli sia perdonato il male che ha fatto: *Se tu avessi voluto - dice - un sacrificio, certamente te lo avrei offerto. Ma tu non gradisci gli olocausti*. Non offriremo dunque niente? Andremo così a Dio? E in qual modo lo placheremo? Offri: certamente hai in te di che offrire. Non preparare doni al di fuori di te, ma di': *In me sono, o Dio, i tuoi voti di lode che ti renderò*. Non cercare al di fuori di te un animale da immolare, hai in te di che sacrificare. *Sacrificio a Dio è lo spirito contrito; Dio non disprezza il cuore contrito e umiliato*. Sappete che Dio è altissimo; se tu ti innalzerai, egli si allontanerà da te; se tu ti umilierai, egli si avvicinerà a te (*Esp. Sal. 50,21*).

*Lodare Dio  
con l'umiltà  
dei fanciulli*

*Lasciate che i fanciulli vengano a me, poiché proprio di loro è il regno dei cieli; e inoltre: Chi non avrà accolto il regno dei cieli come un fanciullo non vi entrerà*. In molte pagine il Signore pone sotto accusa la superbia del nostro uomo vecchio ricorrendo all'esempio caratteristico dei fanciulli, volendo con tale raffronto instaurare in noi una nuova vita basata sull'umiltà. Pertanto, o carissimi, quando udite cantare le parole del salmo: *Lodate, o fanciulli, il Signore*, non dovete pensare che l'invito non sia rivolto a voi che siete usciti dalla puerizia, trovandovi nel bel fiore della giovinezza o nella veneranda canizie della vecchiaia. Anzi, è rivolgendosi a tutti voi che l'Apostolo dice: *Non vogliate essere piccoli per la [immaturità della] mente ma per la malizia; quanto allo spirito siate invece [uomini] perfetti*. E qual è questa malizia se non la superbia? Per la superbia l'uomo diventa presuntuoso e, gonfiandosi vanamente della propria eccellenza, non riesce a camminare per la strada stretta né a entrare per la porta piccola. Il fanciullo invece si caccia con molta facilità anche nei luoghi stretti, e proprio per questo nessuno potrà entrare nel regno dei cieli se non diventerà come un fanciullo. Riguardo poi alla superbia, potrà esserci malizia più grave della sua, che ricusa d'aver come superiore lo stesso Dio? Sta in-



fatti scritto: *Principio della superbia dell'uomo è apostatare da Dio.* La superbia fa drizzare la cresta vanamente orgogliosa contro i comandamenti di Dio e resiste al giogo soave del Signore; ma voi non stancatevi d'abbatterla, di spezzarla, di stritolarla e consumarla e, [divenuti] *fanciulli, lodate il Signore, lodate il nome del Signore.* Atterrata infatti e rimossa la superbia, perfetta sarà la lode che si leverà dalla bocca dei bambini e dei lattanti. Schiacciata e annientata la superbia, chi si gloria si glorierà nel Signore. Son lodi, queste, che non sa cantare chi si crede grande, chi conoscendo Dio non lo glorifica né ringrazia come si deve a Dio. Questi tali lodano se stessi, non Dio: e questo perché non sono fanciulli. Essi pretendono che venga elogiato ovunque il loro nome e non lodano il nome di Dio. Son divenuti vani nei loro progetti, e il loro cuore, istupidito, è immerso nelle tenebre. Dicendo d'essere sapienti son divenuti stolti: stolti perché hanno voluto che la fama del loro nome si diffondesse smisuratamente in lungo e in largo, sperando in pari tempo di poter passare per la via stretta. Solo a Dio, al Signore si addice essere glorificato sempre e dovunque (*Esp. Sal. 112, 1*).

*Dio innalza gli umili*

*Egli volge lo sguardo alle cose umili del cielo e della terra.* In quali altitudini sarà quindi la sua dimora, dalla quale volge lo sguardo alle cose umili del cielo e della terra? Non saranno per caso le stesse alture in cui egli dimora quelle cose umili a cui volge lo sguardo? Dio infatti, se esalta gli umili, lo fa senza che per questo diventino superbi. Egli abita negli umili da lui stesso esaltati, rendendoli suo cielo, cioè suo trono; tuttavia, vedendoli non orgogliosi ma sempre sottomessi a lui, son loro le alture in cui abita, cioè lo stesso cielo in cui egli trova le cose umili a cui guardare. In tal senso si esprime lo Spirito per bocca di Isaia: *Queste cose dice l'Altissimo che abita in alto e il cui nome è eterno, il Signore altissimo che trova la sua requie nei santi.* Chiarifica il senso delle parole: *Colui che abita in alto*, ripetendole con una espressione più completa. Dice: *Egli trova la sua requie nei santi.* E chi sono questi santi se non gli umili, e cioè quei fanciulli che lodano il Signore? Sicché può aggiungere: *Egli infonde coraggio ai pusillanimi e dà la vita a coloro che sono umili di cuore.* I santi in cui trova la sua requie sono i pusillanimi a cui Dio infonde coraggio. Infondendo coraggio li solleva a grandi altezze, sicché, divenuti alti, Dio vi abita e vi trova la sua dimora pacifica (*Esp. Sal. 112, 4*).

*Gli umili del cielo e della terra sono la dimora di Dio*

L'Apostolo dice: *La nostra dimora è nel cielo*, e ancora: *La cosa preferibile sarebbe per me liberarmi [dalla carne mortale] ed essere con Cristo, ma ritengo necessario, per il vostro bene, rimanere ancora nella carne.* Se uno dunque riesce a comprendere cosa sia questa dimora dell'Apostolo in cielo e che cosa la sua permanenza nella carne, per forza comprenderà in che senso il Signore Dio nostro, il quale dimora nella persona sublime dei suoi santi,

può volgere lo sguardo verso il cielo dove sono questi santi, così umili dinanzi a lui: è perché, essendo risorti con Cristo nella speranza, gustano le cose di lassù. E comprenderà anche in che senso il Signore si volga alla terra: perché la vita di questi santi non è ancora libera dai legami della carne, per cui possano essere totalmente con Cristo. Se al contrario le cose umili a cui il Signore volge lo sguardo son diverse, e le une si trovano in cielo e le altre sulla terra, ritengo che le cose umili a cui Dio si volge nel cielo sono le persone da lui chiamate e già diventate sua dimora, mentre quelle a cui si volge sulla terra son le persone che egli chiama per renderle sua dimora. Le prime son coloro che egli già possiede, essendo persone che già pensano alle cose del cielo; le seconde son coloro che egli sveglia dal sonno di pensieri ingombri di cose terrene (*Esp. Sal. 112,5*).

### *Il martirio dell'umiltà*

L'uomo è superbo e non depone la sua alterigia nemmeno dopo la tremenda lezione che gli è toccata. Pur prostrato da una pena gravissima che lo condanna al lavoro e alla morte, egli si gonfia di superbia e vanità, scimmiettando l'ambizione di chi è destinato a cadere e beffandosi dell'umiltà di quanti si risollevarono dalla caduta. Per uomini di questa sorta prega il corpo di Cristo con le parole: *Togli via da me lo scherno e il disprezzo, poiché ho ricercato le tue testimonianze*. Testimonianza in greco si dice "martirio": parola che noi usiamo ordinariamente invece del corrispondente termine latino. Tanto è vero che, volendo designare coloro che affrontarono umiliazioni e tormenti al fine di rendere testimonianza a Cristo e lottarono fino alla morte in difesa della verità, noi li chiamiamo non "testimoni" (come occorrerebbe chiamarli con parola latina) ma "martiri", che è una parola greca. Essendovi quindi l'espressione più che familiare e gradita, leggiamo le parole del salmo come se suonassero: *Togli via da me lo scherno e il disprezzo, perché ho ricercato i tuoi martiri*. Quando il corpo di Cristo pronuncia queste parole, dimostra forse di considerare una punizione il fatto che gli tocca subire obbrobri e derisioni da parte degli empi e dei superbi, mentre al contrario è per tali sofferenze che raggiunge la corona? Perché allora chiede che gli siano risparmiate, quasi fossero un peso grave ed insopportabile? Non dovremo per caso pensare che egli preghi per i suoi stessi nemici, ai quali vede quanto sia dannoso il rinfacciare ai Cristiani la fedeltà al nome santo di Cristo quasi costituisca una vergogna? O non sarà per loro una disgrazia il persistere nella superbia, anzi il crescervi, al segno da disprezzare quella croce che, sebbene derisa dai Giudei, conteneva tutta la medicina dell'umiltà cristiana, la quale unica è in grado di guarirci da quell'alterigia e gonfiezza che ci portò a cadere e, una volta caduti, ci ha riempiti di orgoglio ancora più grande? (*Esp. Sal. 118,IX,2*).

*Prima compren-  
di l'umiltà di  
Dio*

*Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite ed umile di cuore.* Che cosa proclama da maestro il Figlio di Dio, la Sapienza di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato? Ecco ciò che dovete comprendere. Noi che siamo portati dal desiderio verso grandi cose, vediamo di comprendere le umili e saremo grandi noi. Vuoi comprendere la sovraeminenza di Dio? Prima entri nella tua comprensione l'umiltà di Dio. Per amore di te stesso cedi al bene di essere umile, perché Dio si è degnato di essere umile solo e proprio per te: per nulla affatto riguardo a sé. Prendi per te, dunque, l'umiltà di Cristo, impara ad essere umile, non montare in superbia. Riconosci il tuo stato d'infermità, sta' a giacere paziente davanti al tuo medico. Quando avrai fatto tua l'umiltà di lui, ti sollevi con lui: non che debba levarsi a sua volta egli stesso nella natura che fa di lui il Verbo, ma tu piuttosto perché sempre di più si faccia spazio a lui nella tua mente. Un primo tempo venivi a conoscere fra titubanze ed esitazioni, in seguito l'intelligenza si fa più sicura e chiarificata. Non è egli a crescere, ma sei tu ad avvantaggiarti, così che appare sollevarsi insieme a te. E così, fratelli, credete ai precetti del Signore ed osservateli, ed egli vi donerà forza d'intelligenza. Guardatevi dal presumere e dal preferire il sapere al precetto di Dio, per non restarvene più in basso e privi di più salda coerenza. Osservate l'albero: anzitutto cerca la parte più bassa per crescere in altezza; fissa la radice in profondità, per erigere la cima verso il cielo. Tu, al contrario, non hai carità e vuoi comprendere realtà sublimi; non hai radice e vuoi spaziare in alto? Questo è un precipitare, non un crescere. Abitando Cristo, per la fede, nei vostri cuori, siate radicati e fondati nella carità per essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio (*Disc. 117, 10, 17*).

*Discendi o uomo  
per ascendere a  
Dio*

Discese nel mondo la nostra vita, la vera, si prese sulle sue spalle la nostra morte e l'uccise con la sovrabbondanza della sua vita, ci gridò tuonando di tornare dal mondo a lui, nel sacrario onde venne a noi dapprima entrando nel seno di una vergine, ove gli si unì come sposa la creatura umana, la nostra carne mortale, per non rimanere definitivamente mortale; poi di là, *come sposo che esce dal talamo, uscì con balzo di gigante per correre la sua via*, e senza mai attardarsi corse gridando a parole e a fatti, con la morte e la vita, con la discesa e l'ascesa, gridando affinché tornassimo a lui; e si dipartì *dagli occhi* affinché tornassimo *al cuore*, ove trovarlo. Partì infatti, ed *eccolo*, è *qui*. Non volle rimanere a lungo con noi, e non ci ha lasciati. Partì verso un luogo da cui non si era mai dipartito, perché *il mondo fu fatto per mezzo suo, e in questo mondo era, e venne in questo mondo a salvare i peccatori*. La mia anima si confessa a lui, e lui la guarisce, perché ha peccato contro di lui. *Figli degli uomini, fino a quando questo peso nel cuore?* Anche dopo che la vita discese a voi, non volete ascendere e vivere? Dove

ascendete, se siete già in alto e avete posto la *bocca nel cielo*? Discendete, per ascendere a Dio, poiché cadeste nell'ascendere contro Dio. Di' loro queste parole, anima mia, affinché piangano *nella valle del pianto*, e così rapiscili via con te fino a Dio. Lo spirito di Dio f'ispira queste parole, se nel parlare ardi col fuoco della carità (*Confess. 4,12,19*).

*Si vergogni  
l'uomo di essere  
superbo, poiché  
Dio si è umiliato*

Avete imparato a conoscere, fratelli, perché credenti in Cristo, che rimedio alla superbia dell'uomo è l'umiltà di Cristo. L'uomo non si sarebbe perduto se non si fosse gonfiato di superbia, poiché, come dice la Scrittura: *Principio di ogni peccato la superbia*. Contro il principio del peccato fu necessario il principio della giustizia. Se la superbia fu principio di ogni peccato, allora da dove sarebbe venuto il rimedio al gonfiore della superbia, se Dio non si fosse degnato di farsi umile? Si vergogni l'uomo di essere superbo, poiché Dio si è umiliato. Ad esempio, quando si parla ad un uomo per indurlo ad un sentire umile di sé, reagisce sdegnato; è pure opera della superbia che gli uomini siano decisi a vendicarsi, se offesi. Mentre rifuggono dall'essere umiliati, si vogliono vendicare, quasi che il male altrui possa tornare a profitto di alcuno. Chi ha subito un torto ed è stato ferito da un'ingiuria, è deciso a vendicarsi; dall'altrui danno vuole ricavare di che essere soddisfatto, ma si procura un grande tormento. Perciò Cristo Signore in ogni circostanza si degnò di essere umiliato, mostrandoci la via, se pure è vero che ci degniamo di percorrerla (*Disc. 123,1*).

*Signore, sono  
terra e cenere!*

Tu, Signore, mi giudichi. Nessuno *fra gli uomini conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui*. Vi è tuttavia nell'uomo qualcosa, che neppure lo *spirito* stesso dell'uomo che è in lui conosce; tu invece, Signore, sai tutto di lui per averlo creato. Anch'io, per quanto mi avvilita al tuo cospetto, stimandomi *terra e cenere*, so qualcosa di te, che di me ignoro. Noi ora vediamo certamente *attraverso uno specchio in un enigma, non ancora faccia a faccia*; quindi, finché pellegrino lontano da te, sono più vicino a me che a te. Eppure ti so assolutamente inviolabile, mentre non so a quali tentazioni possa io resistere, a quali no. C'è speranza, perché *tu sei fedele e non permetti che siamo tentati al di là delle nostre forze, offrendo con la tentazione anche lo scampo, affinché possiamo sostenerla*. Confesserò dunque quanto so di me, e anche quanto ignoro di me, perché quanto so di me, lo so per tua illuminazione, e quanto ignoro di me, lo ignoro finché *le mie tenebre si mutino quale il mezzodì nel tuo volto* (*Confess. 10,5,7*).

P. Eugenio Cavallari, OAD





Terziari e Amici

## In Capitolo con noi

*Angelo Grande, OAD*

Cari amici lo sapete. Lo avete letto su "Presenza" e se ne parla tra le mura del convento e fuori. Ci attende un appuntamento importante: il Capitolo provinciale. Volete entrare in Capitolo con noi?

Abbandonate, innanzi tutto, l'idea che si tratti principalmente di rinnovare periodicamente le cariche, o di spostare arbitrariamente i frati da una casa, o da una regione, all'altra. Può succedere, ma i cambiamenti e i movimenti si effettuano quando necessari, o convenienti, per attuare un preciso programma di lavoro. Il Vangelo invita, chi desidera porre mano ad una costruzione, a fare un serio preventivo per evitare di... In questa ottica vanno viste le alternanze e i trasferimenti, sia dai religiosi interessati, sia dalle comunità ecclesiali in cui hanno operato o saranno inseriti.

Il primo compito di una assemblea capitolare è quindi la programmazione non tanto per inventare quanto per scoprire. La strada che ogni religioso è chiamato a percorrere è quella che conduce alla esperienza di una particolare comunione con Dio, ed è la strada della evangelizzazione e della testimonianza. Una strada che necessita di continua manutenzione. La sorgente dell'acqua non si inaridisce, ma bisogna - per non morire di sete - scavare sempre nuovi pozzi.

Il prossimo Capitolo provinciale avrà una innovazione assoluta, per la storia recente dell'Ordine, poiché interesserà tutti gli Agostiniani scalzi d'Italia. Sarà chiamato a promuovere nuove possibilità di organizzazione, di interscambio, di servizio, e - soprattutto - dovrà abbondare di carità per rinsaldare ulteriormente la unità giuridica delle case, unità raggiunta non senza difficoltà e non ancora libera da insidie.

Un dato statistico peserà, ancora una volta, sulla assemblea del prossimo luglio: in quindici anni, tra il 1960 e il 1975, in Italia sono entrati nell'Ordine, con la professione solenne e la consacrazione sacerdotale, trentaquattro religiosi; dal 1975 al 2000, in venticinque anni, solo dodici. C'è una situazione che, in qualche modo, spiega anche senza giustificare appieno: la popolazione italiana si sta avviando alla crescita zero ed è attraversata da profondi mutamenti di costume; ne conseguono difficoltà di ordine relazionale, organizzativo ed economico. La situazione dei conventi è speculare, per molti aspetti, a quella della società. Il problema meriterebbe una analisi più approfondita, ma quanto affermato spinge ad una prima conclusione: non c'è posto per la rassegnazione che

taglia le gambe ed è necessario reagire con un atteggiamento di maggiore libertà e distacco dal passato anche prossimo, con un approccio più sereno col presente, con una attesa più fiduciosa del domani.

Una famiglia religiosa ha invitato recentemente - tramite il Capitolo - i propri componenti a fare un serio esame di coscienza, con relative e coerenti decisioni, sul fatto che ogni comunità, e necessariamente ogni suo componente, è chiamata ad essere "significativa" nel contesto in cui si trova a vivere ed operare. A che serve infatti il sale diventato insipido o la lampada priva di fiamma e di luce?

Inteso così un Capitolo diventa un evento aperto alla comunità ecclesiale.

Ma le motivazioni che sollecitano ad agire e tentare sono altre: la prima preoccupazione non è quella di vivere a lungo, non importa come, ma di vivere in pienezza. Nessuno di noi si illude di poter evitare la strada che, inesorabilmente, lo conduce alla vecchiaia e alla morte; al tempo stesso ciascuno si sente responsabile di tramandare alla storia, che pur avanza, i valori e le esperienze positive che hanno arricchito la propria esistenza. Non si può, e non si deve, scomparire dalla scena senza lasciare tracce o, meglio ancora, rampe di lancio.

Mi pare questa una considerazione responsabile, realistica e sempre aperta alla speranza. In fondo si tratta di dare una mano a Dio che partecipa mettendo a disposizione la maggioranza assoluta degli investimenti e delle azioni.

Le nostre comunità d'Italia hanno accettato la sfida. Un primo passo è stata la abolizione dei regionalismi per favorire una maggiore unità di programmazione e di collaborazione. A questo primo coraggioso passo, altri ne seguiranno. Alcuni non saranno indolori poiché sarà necessario partire o restare, chiudere o ricominciare, donare o accogliere, salire o scendere. Ma non è il calcolo a guidarci - non ne varrebbe la pena - bensì la prudenza e la fede.

È sempre attuale la pagina evangelica che narra della pesca miracolosa. Dopo la ingloriosa fine di Gesù i suoi ritornano a pescare. Hanno trascorso al lavoro tutta la notte, a vuoto. Stanno ritirando, delusi e stanchi, le reti. Appare loro Gesù che invita a ritentare. Il finale lo conosciamo bene.

Perché questa lunga chiacchierata con i Terziari e gli Amici? Per convincerli, se fosse necessario, che al Capitolo devono prendere parte anche loro. È stato scritto che i padri generano i figli ma che sono i figli a far nascere la paternità dei padri. Noi religiosi, in altri termini, saremo quali voi ci aiuterete ad essere.

## Briciole

"Presenza Agostiniana" ha fatto la sua prima timida apparizione nel 1974, nel secolo scorso! Strada facendo è cresciuta nelle pagine e nei contenuti. Oggi viene stampata in 1300 copie di cui mille sono spedite ad altrettanto abbonati e... lettori (?!).

Scopo della rivista è la divulgazione del pensiero agostiniano e della vita a attività degli Agostiniani scalzi. Essa è particolarmente apprezzata da religiosi/e della famiglia agostiniana, da sacerdoti e da amici e benefattori sparsi in tutta Italia.

Anche i confratelli del Brasile stampano e diffondono la loro "Presença Agostiniana", come pure quelli delle Filippine.

\* \* \*

Presso la chiesa "Madonna della Consolazione" annessa alla Curia generalizia, si tiene un corso settimanale di letture agostiniane. Nel corrente anno viene presentato ed approfondito il "Commento ai Salmi". Il buon gruppo dei partecipanti frequenta fedelmente e partecipa anche al sostentamento delle vocazioni e dell'attività dei confratelli nelle Filippine e in Brasile.

Il terreno è quasi pronto ad accogliere il seme del Terz'Ordine. Invitiamo e speriamo.

\* \* \*

Un gruppo parrocchiale che gravita attorno ad una comunità agostiniana di una città del nord Italia (non diciamo di più per rispetto alla privacy), da tempo non ci rende partecipi delle sue iniziative. Siamo in attesa e... buon lavoro.

Al contrario gli instancabili della parrocchia di S. Nicola da Tolentino di Genova-Sestri che alla lista delle loro attività, di cui al numero precedente, potremo presto aggiungere la partecipazione alla conduzione di una TV locale.

\* \* \*

I religiosi di tutti gli Istituti hanno celebrato insieme, nel mondo intero, il loro giubileo. È avvenuto il 2 febbraio, annuale festa della vita consacrata. Ogni comunità però non mancherà di promuovere, al proprio interno, iniziative e riti. Sono circostanze in cui invitare terziari ed amici per rinsaldare i legami spirituali della famiglia agostiniana.

A volte potrà capitare che gli inviti debbano essere... sollecitati, seppure con discrezione!

\* \* \*

Se potessimo suggerire - ai lettori e agli amici - un impegno giubilare, esorteremmo a rendere più prezioso il tempo "sprecandone" qualche attimo in più, ogni giorno, nella lettura, nella riflessione, nella semplice sosta. Il filosofo Pascal, di formazione agostiniana, scriveva: "Basterebbe togliere agli uomini tutte le distrazioni e comincerebbero a pensare a quello che sono, da dove vengono, dove vanno" (Pensiero 143); e ancora: "Ciò che cerchiamo è il trambusto che ci distoglie dal pensiero e ci distrae" (Pensiero 139).

**P. Angelo Grande, OAD**



Brasile

# Dignità umana e pace: Nuovo millennio senza esclusioni

*Calogero Carrubba, OAD*

Ogni anno la Chiesa del Brasile celebra la "Campagna di Fraternità" per sensibilizzare i cristiani e tutte le persone di buona volontà su un tema sociale, e per dare il proprio contributo alla soluzione dei problemi che affliggono molte categorie sociali del Paese.

Quest'anno, grazie al Giubileo, la Campagna di Fraternità non sarà celebrata solo dalla Chiesa Cattolica, ma da tutte le Chiese che appartengono al Consiglio Nazionale delle Chiese Cristiane.

Il tema "Dignità Umana e Pace" e lo slogan "Nuovo Millennio senza esclusioni" vogliono portare i cristiani ad un incontro fraterno, suscitare dibattiti e proporre azioni congiunte di riscatto della dignità umana ferita in molti modi.

## **1 - I cristiani di fronte al nuovo millennio**

Non è possibile celebrare questi duemila anni di cristianesimo senza interrogarci su che cosa abbiamo fatto nel passato, su chi siamo e cosa facciamo nel presente e sui progetti che abbiamo per il futuro, come risposta al Vangelo che annunziamo e dobbiamo testimoniare.

Siamo in un momento storico decisivo per l'umanità, in una fase di grandi mutazioni nella civilizzazione. C'è stato un tempo in cui la mancanza di mezzi scientifici e tecnologici rendeva difficile e breve la vita umana sulla terra. Oggi abbiamo più mezzi a disposizione, viviamo più a lungo, ma diventa ogni volta più cruciale il problema etico della distribuzione di ciò che l'Umanità ha conquistato. Riusciamo a curare malattie che nel passato liquidavano moltitudini e, nonostante ciò, oggi una gran parte della popolazione del pianeta soffre ancora la fame ed è vittima di malattie perfettamente curabili, ma che continuano a decimare quelli che sono esclusi dal progresso.

Il secolo trascorso non ha risparmiato all'umanità esperienze tragiche; nonostante ciò sembra che questa sia una lezione difficile da apprendere e, perciò, lo stesso essere umano che si comunica via satellite con il mondo intero, non ha poi progredito tanto, soprattutto nella considerazione per la vita in tutte le sue manifestazioni, particolarmente per la vita umana.



I cristiani sono chiamati a proclamare la speranza radicale che viene dalla fiducia nel Signore della storia. Sono duemila anni che "il Figlio di Dio si fece carne ed è venuto ad abitare tra noi" e gli angeli hanno acclamato: "Pace sulla terra!" Ma chi potrebbe credere a questo annunzio, se produciamo dispute interne e non ci uniamo per costruire un mondo più giusto, fraterno e di pace? Chi potrebbe credere nel Padre e nel nostro amore verso Dio, se siamo indifferenti dinanzi alla sofferenza dei fratelli?

## 2 - Tema e Obiettivi della Campagna di Fraternità.

Il tema "Dignità umana e pace" vuole inglobare il rispetto dei Diritti Fondamentali dell'essere umano, uomo e donna, in tutte le tappe della sua vita e in tutte le circostanze in cui si incontra. Lo slogan "Nuovo Millennio senza esclusioni" completa e arricchisce la proposta. Se qualcuno è escluso, la dignità umana di tutti è effettivamente posta in dubbio e la pace diventa falsa.

L'obiettivo generale di questa Campagna è quello *di unire le Chiese Cristiane nella testimonianza comune della promozione di una vita degna per tutti, nella denuncia delle minacce alla dignità umana e nell'annunzio del Vangelo della pace.*

Gli obiettivi specifici sono:

1) Proporre una pratica di vita in cui i valori morali ed etici esaltino la dignità della persona, evitino le esclusioni che marginalizzano persone e gruppi, favoriscano condizioni di pace nella convivenza quotidiana;

2) Lottare per politiche sociali e democratiche, e promuovere la solidarietà e la condivisione.

3) Denunciare la violazione dei diritti umani e le minacce alla dignità umana in tutti gli ambiti e livelli: comportamenti, organizzazione della società, politica, legislazione, amministrazione e pratica della giustizia.

4) Opporsi a qualunque struttura di violenza contro le persone, a qualunque esclusione e intolleranza.

5) Favorire le soluzioni non violente dei conflitti sociali, sollecitando le mediazioni.

6) Promuovere il dialogo, incentivando il rispetto alla libertà di coscienza e alla libertà religiosa, nella ricerca della verità che libera e salva, denunciando ogni forma di competizione religiosa e ideologica.

7) Valorizzare il contributo indispensabile della donna nella Chiesa e nella società.

8) Difendere i diritti delle minoranze fragili e marginalizzate.

Le Chiese, unite nella CF 2000, già sono un significativo gesto e un segno dello sforzo per superare le esclusioni tra i discepoli di Cristo. Il modo di condurre le attività dovrà essere un esercizio della valorizzazione del diritto di partecipazione, di dialogo, di accoglienza fraterna degli esclusi. Cominciando nelle proprie Chiese e collaborando con le persone di buona volontà che si interessano veramente alla dignità umana e alla costruzione della pace.

### **3 - La testimonianza e il segno delle Chiese coinvolte**

Il dialogo e la cooperazione mutua delle chiese cristiane saranno un segno luminoso per il mondo che non crede e per tutti coloro che pensano che la competizione e la violenza diranno sempre l'ultima parola. Ecumenismo non è una politica di buon vicinato tra le Chiese, ma la testimonianza indispensabile per essere fedeli al mandato di Gesù. Le Chiese che si comportano come sorelle e alleate, invece di presentarsi come concorrenti, sono un segno potente della gestazione del nuovo che incomincia a intravedersi, della forza della grazia redentrice, della possibilità di riscrivere la storia nella direzione del regno di Dio.

### **4 - Cosa s'intende per dignità umana**

Molte persone non saprebbero definire precisamente cosa sia la dignità umana. Ma percepiscono quando questa dignità è ferita. Intuitivamente sanno quando il valore dell'essere umano è stato o è calpestato. Nessuna scusa può giustificare il disprezzo della dignità di una vita umana, perché questa dignità è inerente a ogni persona per il semplice fatto di essere persona.

Come cristiani abbiamo ancora altri motivi per fondare e difendere la dignità umana. Per noi la vita è soprattutto un dono di Dio: la vita di tutti gli uomini, e in tutti i suoi stati, senza eccezione alcuna, con speciale deferenza alla vita dei più fragili. Dio vuole che non si perda nessuno di questi piccoli. Egli ci ama sempre con infinito amore di Padre-Madre, qualunque sia la nostra situazione.

Recitando il Padre Nostro noi affermiamo che Dio è Padre di tutti e tutti noi siamo suoi figli e formiamo la grande famiglia dei figli di Dio. "Venga il tuo Regno" corrisponde alle aspirazioni più profonde del cuore umano. Perché il Regno di Dio si manifesti nella nostra vita, chiediamo vita piena per tutti, simbolizzata nel pane quotidiano. Il pane è nostro, di tutti, e deve essere condiviso con tutti i fratelli. Questo pane deve essere provvisto con generosità anche per i milioni di persone che muoiono di fame in questo mondo di abbondanza e di sperpero. Il perdono generoso di Dio e il nostro perdono riscattano la dignità umana offesa e umiliata. Non esiste vera pace senza la dinamica della riconciliazione con Dio e con gli altri. Perciò chiediamo la riconciliazione, perdonando di cuore i fratelli che sono in debito con noi o che noi abbiamo offeso. Senza questo perdono mutuo frapponiamo barriere molto grandi per vivere la vera fraternità. Imploriamo, infine, l'aiuto divino per non cadere in tentazione e consentire al male.

La nostra dignità umana è pure legata al rispetto che merita tutta la creazione. La natura infatti è lo spazio dove la vita umana si sviluppa con dignità. Essa deve essere conservata integra, perché tutte le generazioni possano vivere in un ambiente sano. Oggi è sempre più chiara la coscienza che la voracità umana sta distruggendo la natura e che senza una ripresa urgente dell'amore per la terra, né essa né noi potremo avere futuro.

### **5 - Cosa s'intende per pace**

Questo secolo che sta per finire è stato segnato da guerre catastrofiche. Milioni di vite umane sono state barbaramente eliminate, persone e popoli sono sta-

ti umiliati e torturati, ricchezze materiali e culturali sono state distrutte. Per il prossimo secolo e millennio vogliamo pace. Questa non è solo assenza di guerra, ma è frutto di amore e di giustizia; nello stesso tempo è dono di Dio e conquista degli uomini. Nella nostra società questa pace è continuamente minacciata. Per costruire la pace è necessario costruire la giustizia delle relazioni umane, dove questa pace si deve fondare.

## **6 - Lo scandalo delle esclusioni**

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) afferma: "Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità di diritti, sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire in relazione gli uni agli altri con spirito di fraternità". Questa dichiarazione è una importante evoluzione della coscienza dell'umanità senza, però, una referenza specifica alla religiosità o a qualche religione. Essa è frutto di una coscienza etica del mondo, che si è manifestata di fronte agli orrori della Prima e Seconda Guerra Mondiale e di altre situazioni esecrabili. Ogni esclusione motivata dalla condizione sociale, dalla integrità fisica, dalla razza, dal sesso, dalla religione, ecc. è una porta chiusa alla pace e aperta alla violenza. La società che le permette diventa meschina e soggetta alla manipolazione di chi detiene il potere.

## **7 - Il senso della Campagna di Fraternità**

Nel Brasile la promozione e la difesa della dignità umana soffrono per l'estrema disuguaglianza sociale e l'enorme concentrazione nella distribuzione dei redditi, per cui il Paese è collocato, negli indici sociali, tra i peggiori del mondo. Questa situazione permanente alimenta focolai di violenza per cui l'esistenza è sempre più precaria e minacciata. Non si nota ancora una seria volontà di dialogo e rispetto reciproco. La classe benestante non rinuncia ai privilegi acquisiti egoisticamente e li difende facendo ricorso anche alla forza fisica.

## **Conclusione**

L'esempio di Gesù in relazione agli esclusi illumina la nostra riflessione e il nostro agire di cristiani per una vera mutazione. Gesù chiama al centro gli esclusi: Egli si vide davanti un infermo con la mano paralitica e lo chiamò al centro, l'incluse nella società (cf Mt 3,1-6).

Nei due millenni che sono trascorsi, noi cristiani non sempre abbiamo testimoniato in modo integrale che ogni vita ha il suo luogo privilegiato nella creazione di Dio. Soffriamo nel constatare che gli schiavi sono stati posti in margine della società e che alle donne è stata negata la piena dignità di persona.

Nell'iniziare un nuovo millennio, la nostra vocazione deve essere quella dell'accoglienza, del rispetto profondo per ogni vita, senza esclusioni o pregiudizi. In questo modo noi saremo i costruttori di una nuova società e i promotori della dignità umana e della pace.

**P. Calogero Carrubba, OAD**



## Vita nostra

*Pietro Scalia, OAD*

La cronaca è ricca in questo primo scorcio di anno giubilare. Alcune notizie vengono riportate in forma di articolo in appendice di questa rubrica e quindi non ne parlo direttamente: fra queste c'è la celebrazione del 105° anno di P. Luigi Torrisi, l'inaugurazione dell'anno "Spinelliano" delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria, il Giubileo alla Madonnetta, e le notizie dalle Filippine.

### DEFINITORIO GENERALE

Il 6 dicembre 1999 si è riunito il Definitorio generale per procedere alle elezioni degli uffici nella Delegazione brasiliana e nel convento di Napoli.

Per la Delegazione brasiliana è stato eletto come Delegato P. Eugenio Del Medico.

Questi i Priori: S. Rita in Ramos/Rio de Janeiro-RJ: P. Moacir Chiodi; S. Agostino in Bom Jardim-RJ: P. Eugenio Del Medico; S. Agostino in Ampère-PR: P. Alvaro Agazzi; S. Monica in Toledo-PR: P. Dorian Ceteroni; Madre di Consolazione in Nova Londrina-PR: P. Vincenzo Mandorlo; S. Tommaso da Villanova in Ourinhos-SP: P. Calogero Carrubba. Viene eretta la nuova casa di S. Nicola da Tolentino in Pavuna/Rio de Janeiro-RJ, e come Priore viene eletto P. Gelson Briedis.

La nostra realtà in Brasile è molto complessa; l'Ordine porta avanti un vasto lavoro nel campo vocazionale e della formazione. Sono aperti e pieni i seminari in 7 case e quindi sono stati distribuiti gli uffici di maestro dei novizi (1), maestro dei professi (4) e maestro dei postulanti ed aspiranti (4). Anche l'attività pastorale è molto fiorente e sono affidate all'Ordine ben 8 parrocchie, dove sono stati confermati o rinnovati i responsabili parrocchiali.

Rivolgiamo da queste pagine un profondo ringraziamento al Signore così prodigo col nostro Ordine nella Delegazione brasiliana. Un grazie va ai religiosi per il lavoro che realizzano, dovuto anche alla disponibilità di cui sempre hanno dato una bella testimonianza. E non possiamo dimenticare tutti i benefattori che, proprio dalla nostra Italia, hanno contribuito ed ancora contribuiscono per lo sviluppo di questa così bella realtà.

Anche nel convento di Napoli è stato rinnovato l'ufficio di Priore: è stato riconfermato P. Luigi Piscitelli.

Ora l'Ordine si prepara a celebrare un avvenimento molto importante: il primo Capitolo Provinciale della Provincia d'Italia. La data di inizio è fissata per il 3 luglio prossimo; tutti stanno lavorando affinché esso risulti davvero un avvenimento felice per la vita

dell'Ordine in Italia. Per questo il P. Generale ha convocato ancora una volta i Commissari provinciali a Roma e, effettuando la Visita canonica a tutte le case, cercherà di cogliere dai religiosi tutti gli elementi che possano condurre ad un risultato ottimale.

## **INCONTRO DEI FORMATORI E PROFESSI OAD**

Era nato nel dicembre 1997 come convegno dei professi e novizi dal titolo: "Insieme sui sentieri della carità". Allora si disse che il Segretariato per gli Studi e la Formazione "aveva fatto le cose bene", e quindi ci si era dato appuntamento per un prossimo futuro. Così, dopo la festa di Pasqua del 1998, il convento di S. Maria Nuova ha continuato ad ospitare i nostri giovani per tre giorni intensi di studio e di riflessione. Ora potrebbe essere considerato come "istituzionale", visto che si è ripetuto puntualmente due volte l'anno. Questo fatto però non deve far pensare che esso sia scaduto di importanza. Presenza Agostiniana ne ha sempre riferito, riportando ogni volta testimonianze significative dei partecipanti. Quello tenutosi dal 28 al 30 dicembre 1999 è stato il quinto della serie. Parliamo del Convegno tra professi novizi e formatori, quasi un corso di "formazione permanente" che si è rivelato uno strumento molto valido nel campo formativo.

La sede prescelta è stata, ancora una volta, il convento di S. Maria Nuova e per la sua cen-

tralità geografica e per la sua ospitale recettività. Si è riletto (anche se per alcuni si è trattato della prima lettura!) e studiato il documento del recente Capitolo generale: "Nel terzo millennio insieme, con umiltà, con Maria". Una giornata è stata dedicata all'Anno santo con il pellegrinaggio alla basilica di S. Pietro e ad altri luoghi santi di Roma. Il pellegrinaggio e relativo digiuno si è concluso la sera con la celebrazione eucaristica presso la Curia generalizia. Desiderosi di incontrare il nuovo anno e il nuovo secolo presso le loro case, gli studenti professi sono ripartiti il 30 dicembre per Acquaviva Picena, Genova e Roma, dandosi appuntamento per la fine del prossimo mese di aprile. Dove? Ancora non è ben definito ma sembra proprio che, in clima di Giubileo, potrebbe diventare un Convegno "itinerante". I responsabili ci stanno pensando seriamente.

## **CELEBRAZIONI VOCAZIONALI IN BRASILE**

Anche questa potrebbe una essere considerata una felice "tradizione". In Brasile i mesi invernali sono quelli più caldi (lì siamo in piena estate); di con-



Toledo-PR (9 gennaio 2000):  
*Foto di gruppo dei Novizi e dei Neo-Professi*



**ELENCO DEI NOVIZI  
E PROFESSI DEL BRASILE**

**Novizi:**

*Jonas Santos Belorte*  
*Fábio Luiz da Silva*  
*Márcio César Ferreira dos Santos*  
*Luciano André Piaia*  
*Alcinei Tadiotto*  
*Paulo Roberto Schneider*  
*José Rogério Schott*  
*Carlos Alberto Decezaro*  
*Fábio Luiz Valerius*  
*Lúcio Niedzialtowski*  
*Antônio Bulhões Neto*  
*Rodrigo da Silva França*  
*Cássio Rosendo da Silva*  
*Clevismar Luiz Maria*  
*Sérgio Mozzer*  
*Gerson Hanniger*  
*José Cristiano da Silva*  
*Marcelo Zampiva*  
*Marcelo Graff Bordignon*

**Professi semplici:**

*Frei Ademir André Ficagna*  
*Frei Antônio A. Dornelas de Andrade*  
*Frei José Arnaldo Schott*  
*Frei Leandro da Silva*  
*Frei Paulo Augustinho Andretta*  
*Frei Alex Sandro Rodrigues*  
*Frei César de Souza Gonçalves*  
*Frei Fábio da Cunha*  
*Frei Itamar Vodziski*  
*Frei Osmar Antônio Ferreira*  
*Frei Ricardo Stoffel*

**Professi solenni:**

*Frei Adélcio Vultuoso*  
*Frei Eder Angelo Rossi*  
*Frei Edson Adriano Canci*  
*Frei Joelson Zemiani*  
*Frei Nei Márcio Simon*

seguenza ci sono le vacanze scolastiche e i giovani sono a casa per le ferie. I religiosi della Delegazione ne approfittano per verificare lo stato spirituale della Delegazione e per programmare il nuovo anno sociale. In questo contesto si inseriscono le varie celebrazioni vocazionali (ordinazioni, professioni, vestizioni...). Da qualche anno, se gli è possibile, è lo stesso P. Generale che si rende presente per presiedere le varie celebrazioni. Non poteva essere altrimenti in quest'anno in cui P. Antonio Desideri, precedentemente superiore della Delegazione, vi tornava come Superiore generale. Ed anche all'inizio di quest'anno si sono ripetute le celebrazioni vocazionali.

Il 9 gennaio 2000 si sono svolte in una cerimonia unica, nel nuovo salone del seminario di Toledo-PR, sia la vestizione di 19 postulanti, che sono così entrati nel noviziato, sia la professione degli 11 novizi di Nova Londrina-PR. Il 5 febbraio successivo, e questa volta la liturgia si è svolta nella chiesa parrocchiale di Salto do Lontra-PR, altri 5 giovani hanno emesso la professione solenne. Come non ringraziare il Signore per una così abbondante messe che si riversa sul nostro piccolo Ordine? Naturalmente gli occhi di tutti sono rivolti fiduciosi verso questi giovani che si accingono ad affrontare il cammino della vita consacrata, augurando a tutti una perfetta perseveranza a lode di Dio e per l'incremento dell'Ordine.

Alle celebrazioni vocazionali si deve aggiungere l'ordinazione sacerdotale di P. Valdecir Chiodi, sabato 15 gennaio, avvenuta per l'imposizione delle mani del nostro Vescovo Dom Luigi Bernetti nella chiesa parrocchiale di Ampère-PR. Il giorno successivo il novello sacerdote ha celebrato la sua pri-

ma Messa nella cappella della piccola comunità di Beija Flor in Realeza-PR. Una ordinazione sacerdotale è sempre qualcosa di eccezionale carica di emozione; nell'ordinazione di P. Valdecir c'era qualche motivo in più per essere emozionati e commossi: la sua - undici figli - è una famiglia di religiosi. Egli non solo ha un fratello già sacerdote e superiore della nostra casa di Rio, P. Moacir Chiodi, ed altri due cugini nelle nostre case di formazione, ma addirittura la sua mamma - rimasta vedova - ed altre due sorelle sono consacrate in un Istituto religioso femminile. Realtà che in Italia sono soltanto un

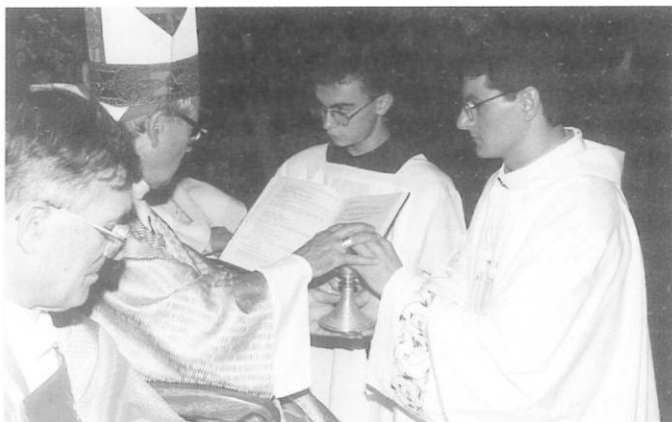
ricordo del passato.

Ultimo adempimento della Delegazione brasiliana è stato l'annuale incontro di tutti i sacerdoti nella Casa di Ampère: occasione per una ricarica spirituale, per una verifica del lavoro svolto e per la programmazione del nuovo anno sociale. L'incontro, presieduto dal P. Generale si è svolto dal 10 al 14 gennaio nella casa di Ampère.

### AGOSTINIANI DI ROMA VIVONO IL GIUBILEO

Una iniziativa singolare quella di offrire alle comunità agostiniane di Roma l'occasione di vivere "insieme" il Giubileo. Le tre famiglie maschili OSA, OAR e OAD hanno programmato una serie di celebrazioni estendendo l'invito alle altre famiglie maschili e femminili della città. Oltre alla preghiera in comune dei Vespri nelle varie case, ci saranno incontri culturali e diverse celebrazioni liturgiche. Gli incontri svoltisi finora hanno dato buoni risultati. L'augurio è che continuino con lo stesso entusiasmo e la stessa partecipazione; la speranza è che, sia a Roma che in altre città, dove ciò fosse possibile, si arrivi a programmare insieme momenti di vita fraterna in comune, e non solo in occasione del Giubileo.

P. Pietro Scalia, oad



Ampère-PR (15 gennaio 2000):

- a) Ordinazione sacerdotale di P. Valdecir Chiodi  
b) Il neo-sacerdote con la mamma e i fratelli





## P. Luigi Torrissi: 105 anni!

*Pietro Scalia, OAD*

“Io da solo ho fatto più promozione vocazionale che tutti i frati messi insieme!” Questa, più o meno, la frase ripetuta da P. Luigi Torrissi in quest’ultimo periodo. E non possiamo che dargli ragione. Arrivare a scavalcare la soglia di ben 105 anni (finiti!) non è cosa di tutti i giorni e, inevitabilmente, si crea intorno un alone di ammirazione, ma anche di pubblicità. Quanto poi a questo contribuisce anche la televisione nazionale, allora la ripresa televisiva si trasforma in spot promozionale.

Il 20 gennaio scorso nel nostro convento di S. Gregorio in Palermo si respirava aria di avvenimento; la tensione si poteva notare su molti visi, non ultimi quelli degli operatori televisivi di Rai 2 che dovevano collegarsi, nel pomeriggio, con la trasmissione “Vita in diretta” per trasmettere la cerimonia del taglio della fatidica torta. La tensione degli operatori, certamente abituati ai cavi, ai riflettori, alle sale operative, proveniva dal fatto che intervistare un ultra-centenario non è cosa delle più semplici: quale la reazione dell’interessato? sarebbe stato in grado di rispondere con proprietà all’intervista? La tensione della giornalista si è sciolta poco a poco, avendo constatato che si trovava di fronte ad un vecchietto lucido e addirittura spiritoso, che fra l’altro - e questa deve essere stata la cosa che più l’ha colpita - aveva una analisi del sangue “da far invidia ad un trentenne!": glicemia 70, azotemia 45, colesterolo 142.

Quando poi l’intervista si è sviluppata intorno alla vitalità del nostro frate ed egli si è avventurato nel raccontare barzellette, tutti hanno capito che al di là degli anni (tanti!) c’era una “presenza” molto partecipe. Anche di fronte alla enorme torta celebrativa, P. Luigi non si è perso d’animo; a lui piacciono i dolci - anche se in quel momento accusava una piccola indisposizione di stomaco! - ed avendo urtato la panna durante il taglio rituale, ha chiesto subito una salvietta per pulirsi le dita.

Naturalmente la giornata non è consistita solo nella ripresa televisiva. Già al mattino c’era stata una solenne concelebrazione nella chiesa conventuale; era presente un discreto numero di fedeli (in realtà potevano essere di più - ha confidato P. Luigi alla giornalista - ma oggi è giorno feriale e molti non hanno potuto la-



Palermo (20 gennaio 2000):  
*P. Luigi Torrissi attorniato dai confratelli  
dopo la celebrazione Eucaristica nel giorno del compleanno*

sciare il lavoro), ed altri sacerdoti e confratelli che hanno concelebrato con lui. La presenza del Vicario generale e del Commissario provinciale, quella di confratelli e amici provenienti da diverse parti della Sicilia, è stata sottolineata da un sentito ringraziamento che egli ha rivolto di vero cuore (io non so fingere! - ha affermato -) a tutti. La grande emozione non gli ha consentito di tenere l'omelia che ogni domenica rivolge ai fedeli. Si è rifatto, però, la domenica successiva, quando ha replicato la festa, e questa volta davanti a molti fedeli e ai parenti venuti a festeggiarlo.

I quotidiani ed alcune riviste hanno dato rilievo all'avvenimento. Ormai P. Luigi Torrìsi si avvia a diventare una caso internazionale: è, forse, il più vecchio sacerdote cattolico del mondo! Ha conosciuto nove Papi, tredici Superiori generali del suo Ordine e ha vissuto gli anni di tre secoli. Si prepara a celebrare, nel prossimo mese di settembre, l'ottantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale!

Come già per altre circostanze, attraverso Presenza Agostiniana, vogliamo far pervenire a P. Luigi, oltre all'augurio dei confratelli, quello di tutti i lettori della rivista.



Palermo (23 gennaio 2000):  
*P. Luigi Torrìsi*  
*tiene l'omelia durante la Messa*

**P. Pietro Scalia, OAD**



## Il Giubileo alla Madonnetta

*Carlo Moro, OAD*

Nel vangelo di Luca l'inizio della vita pubblica di Gesù viene fatto coincidere con un episodio particolare. Gesù si reca di sabato in sinagoga dove legge un passo del profeta Isaia in cui si annuncia: "Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi unse, mi inviò a evangelizzare gli umili, a fasciare quelli dal cuore spezzato e proclamare la libertà ai deportati, la liberazione ai prigionieri, proclamare un anno di grazia da parte del Signore, un giorno di vendetta da parte del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti" (Is. 61, 1-3).

La venuta del servo del Signore che opererà prodigi di misericordia e di salvezza sarà un anno di grazia in cui persino le piaghe dei cuori verranno risanate. Con questa citazione Luca annuncia solennemente che l'anno di grazia è arrivato insieme con la persona di Gesù. Tutto il vangelo che segue non è altro che la manifestazione concreta di quelle parole che arriveranno a diffondersi in tutto il mondo attraverso i mi-

nistri della Chiesa. Come un sasso gettato nell'acqua genera cerchi che si espandono sempre di più, così la lieta notizia della venuta del Signore in mezzo agli uomini si è diffusa da un piccolo paesino sperduto della Galilea fino ai confini della terra.

Il giubileo ricorda che quell'anno di grazia non ha mai avuto termine e annuncia a tutti gli uomini che il Signore Gesù è sempre disposto a operare i suoi prodigi per chi si rivolge a Lui con fede. A partire dalla liturgia celebrata in Roma il giorno di Natale, il giubileo si è diffuso per il mondo perché tutti possano godere del perdono di Dio. Anche il Santuario della Madonnetta è stato scelto per essere un epicentro della grazia proprio a motivo del suo messaggio spirituale: il Signore converte la pietra dei cuori induriti dal peccato per farne sorgenti di acqua pura, di gioia e di riconciliazione.

La cerimonia dell'inizio giubilare si è svolta durante una bellissima domenica di gennaio con un grande concorso di persone come non avevo ancora visto da che sono al Santuario: sei anni. Non solo la chiesa ma anche il piazzale antistante erano gremiti. A presiedere la celebrazione è stato il vescovo ausiliare della città Mons. Alberto Tanasini che è rimasto stupito dal clima raccolto che si è creato nonostante i discorsi che così tante persone possono creare in una chiesa non molto grande come è il Santuario. Qualcuno addirittura ha pensato che una folla così dovesse essere molto simile a quella che il fondatore, in una visione, vide gremire il Santuario per ottenere da Maria la grazia della conversione e del perdono. Al suono del corno, la tromba che inaugura il giubileo, una lunga processione si è diretta alla volta del Santuario portando con sé, oltre all'immagine della Madonnetta, un cesto di pietre con su scritto i nomi dei sette vizi capitali e una brocca d'acqua, simboli rispettivamente del cuore ancora indurito nel peccato e delle lacrime del cuore quando è contrito e pentito.

È davvero significativo comunque che, nonostante l'apparente superficialità e tiepidezza, l'annuncio del giubileo abbia suscitato una tale risposta di fede. È ormai abituale spettacolo osservare in chiesa persone devotamente raccolte che invocano l'indulgenza per sé o per i loro defunti. Il fatto non può che interpellare soprattutto noi della comunità anche perché, come spesso capita a chi "gioca in casa", può esi-

stere il rischio, di non riuscire a raccogliere le opportunità e i frutti di grazia che il Signore nel tempo del giubileo è disposto a donarci. In fondo, come abitanti del Santuario, il Signore ci ha chiamati a essere anche un po' i custodi premurosi di un tesoro così grande.

Fra Carlo Moro, OAD



Genova-Santuario della Madonnetta (16 gennaio 2000):  
S. Ecc. Mons. Alberto Tanasini, Vescovo Ausiliare di Genova  
presiede la cerimonia dell'apertura dell'Anno Giubilare





## Qui... Filippine!

*Luigi Kerschbamer, OAD*

Anche nelle Filippine si respira aria di Giubileo e quindi anche noi abbiamo partecipato ai due giorni del giubileo per i religiosi: È stato qualche cosa di grandioso, ben organizzato, solenne e allo stesso tempo raccolto. Il primo giorno in un monastero di clausura per le confessioni; il secondo giorno nell'aula magna dei Recolletti con una meditazione del presidente della Conferenza Episcopale delle Filippine (un religioso dell'OMI) e poi in cattedrale per la concelebrazione. Il Cardinale ha messo in risalto i cinque colori del logo del giubileo, che era rappresentato dai vari colori delle divise dei religiosi; non so se anche in altri paesi ci sono delle suore in verde (una congregazione locale) o in rosso scuro (le redentoriste), con tutta la gamma degli altri colori, incluso il nero dei nostri novizi. Il momento più solenne è stato quello delle migliaia di candele alzate al momento della rinnovamento dei voti, sotto forma di ringraziamento, con un ritornello cantato da tutti. Il canto della Salve Regina, con una candela speciale offerta dai vari superiori alla Madonna, seguito dall'inno del Giubileo, ha concluso la celebrazione: veramente una grande espressione di gioia!

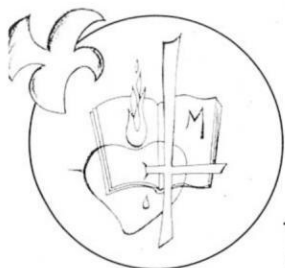
Nelle Filippine siamo anche nel mese vocazionale. Il seminario diocesano, con i suoi quattrocento seminaristi, ha interrotto la scuola per una settimana per permettere a tutti i giovani di andare nelle varie parrocchie e scuole. Noi abbiamo scelto un nostro criterio: i ragazzi vanno due a due, e gli incontri vocazionali li abbiamo ogni prima domenica del mese, in questa occasione possiamo vedere quanti giovani abbiamo incontrato per poi fare la valutazione.

Stiamo organizzando "Serenata Italia" con il coro "Maddalene" del Trentino che verrà nelle Filippine il 17 di febbraio e terrà due concerti: il primo a Cebu venerdì 18, e il secondo a Butuan martedì 22. Accanto a questa iniziativa c'è anche il lancio della nostra prima musicassetta "One in God, one in Love" (un cuor solo e un'anima sola in Dio). La cassetta, che ci sta impegnando molto, sarà presentata nell'auditorio del Cebu Plaza Hotel; a Butuan invece sarà presentata nella palestra dello sport. È una organizzazione un pò complessa, sperando che porti i frutti che ci attendiamo. Il frutto dei concerti sarà devoluto alla nostra missione, per consentirci di pagare i debiti e per pensare già alla casa di ritiro, al centro per la teologia, alla cappella del cenacolo col santuario dello Spirito Santo e alla Croce del Millennio come monumento di Cebu.

Nei nostri desideri c'è anche la realizzazione di un altro sogno: la via Crucis a Tabor Hill. I 16 pannelli (l'ultimo rappresenta la Pentecoste) sono già arrivati dall'Italia, dono della comunità di Acquaviva Picena. Sono arrivati insieme al container spedito dalla parrocchia di S. Nicola di Sestri, che - e la cosa sa di miracolo - si trova già nella nostra casa!

Una nota "metereologica": in una di queste mattine di inizio febbraio sono uscito presto, alle 5.20, per i 15 giovedì di S. Rita; erano i giorni più freddi del decennio, per non dire del millennio: 15-20 sopra zero! In cattedrale c'era una suora col cappotto! Mentre io cercavo di stare vicino al ventilatore...

**P. Luigi Kerschbamer, OAD**



Anno Spinelliano

## Sr. M. Teresa Spinelli: Un dono di Dio al mondo

Marta Gadaleta (\*)

L'Anno Giubilare del 2000, per noi Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria acquista un valore particolare in quanto ricorre il 150° anniversario della morte della nostra Madre Fondatrice, Sr. Maria Teresa Spinelli. Con spirito di agostiniana condivisione, vogliamo rendere partecipi anche voi, lettori di Presenza Agostiniana, del dono che Dio ha fatto alla Chiesa attraverso questa piccola donna.

### Alcuni cenni biografici

L'ambiente storico in cui si colloca la vita di Maria Teresa Spinelli è quello dello Stato Pontificio a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, nel periodo delimitato, da un lato, dalla Rivoluzione Francese e, dall'altro, dagli aneliti all'unità nazionale in Italia.

Teresa nacque a Roma il 1° ottobre 1789 e morì a Frosinone il 22 gennaio 1850. La famiglia di Teresa non era agiata, tuttavia ella poté studiare (cosa abbastanza rara per le donne) e frequentare poi una scuola di ricamo in oro. Nel 1805, all'età di 16 anni, a causa di un rovescio finanziario della famiglia, Teresa venne data in sposa a Luigi Ravieli, impiegato come sensale a Ripa Grande, a Roma.

Il marito era violento e di idee rivoluzionarie. Dopo soli tre mesi di matrimonio però, Teresa si vide separata dal marito ad opera dell'autorità ecclesiastica, grazie all'intervento della madre Caterina, venuta a conoscenza dai vicini di casa dei maltrattamenti che la figlia subiva in silenzio. Teresa tornò così alla casa paterna, dove il 4 ottobre 1806 diede alla luce la figlia Maria Domenica.

Le precarie condizioni finanziarie degli anziani genitori e le spese per il mantenimento della figlia, costrinsero Teresa a cercare lavoro come balia presso la facoltosa famiglia Stampa che possedeva beni terrieri sia a Roma che a Ferentino (FR). Era la fine del 1806. Dopo un anno di lavoro, Teresa tornò alla casa paterna, ma nel 1809 era di nuovo con gli Stampa a Ferentino, dove rimase fino al 1816 come istitutrice della piccola Teresa Stampa.

Tornata a Roma, si occupò della madre paralizzata fino alla morte di lei, nel 1820. Quello fu un anno di grandi sofferenze ma anche il tempo in cui il Signore concesse a Teresa il dono straordinario della chiamata all'apostolato. Era il 1° no-

---

(\*) Siamo grati a Suor Marta, per aver voluto rispondere al nostro invito, e di averlo fatto proprio come segno di collaborazione e di condivisione nello spirito agostiniano di "un cuor solo e un'anima sola".

vembre 1820, solennità di tutti i santi, e Teresa era andata a Messa nella sua parrocchia, S. Maria in Monticelli. Inginocchiata dopo aver ricevuto l'Eucarestia, si sentì chiamata a prodigarsi per il bene del prossimo, come avevano fatto gli apostoli. In un secondo momento, mentre, assorta in preghiera, ripensava alla possibilità di dedicarsi a Dio e ai bisognosi di Ferentino, udì chiara dentro di sé una voce che la invitava ad andare a Frosinone e non a Ferentino. Si stupì molto, anche perché non conosceva nessuno a Frosinone. Si rivolse quindi al confessore per averne consiglio. Egli le rispose che proprio pochi istanti prima si era recato da lui il consigliere camerale di Frosinone, signor Domenico Guglielmi, per chiedere aiuto circa l'apertura di una scuola comunale femminile nella sua città e costui si trovava ancora lì, nella sacrestia della chiesa. Si incontrarono e si trovarono subito d'accordo.

Teresa partì quindi per Frosinone nel 1821 e qui il 1° agosto venne aperta una prima scuola nella casa dello stesso Guglielmi. In seguito il Comune di Frosinone trasferì la scuola di Teresa al secondo piano di un palazzo ed infine, riconoscendo la sua proficua opera educativa, le cedette l'ex-convento degli Agostiniani che, requisito in epoca napoleonica, versava allora in pessime condizioni.

È qui che Teresa diede l'avvio a diverse forme di apostolato educativo: la scuola, l'educando, il catechismo per fanciulli e adulti, i corsi di esercizi spirituali; ed è sempre qui che il 23 settembre 1827, insieme a sette compagne, ricevette dalle mani del Vescovo l'abito religioso dando così vita alla Congregazione delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria. La presenza dell'Istituto portò a Frosinone una ventata di rinnovamento, sia sul piano educativo, grazie agli innovativi programmi della scuola, sia sul piano spirituale, con l'istituzione, ad esempio, della festa della Madonna di Guadalupe che ancor oggi si ripete puntuale ogni 8 settembre con la processione per le vie di Frosinone.

La spiritualità agostiniana da lei abbracciata, incentrata sul "*cor unum et anima una in Deum*" di cui S. Agostino si è fatto promotore sedici secoli fa, ed il carisma specifico del servizio, sull'esempio di Gesù e Maria, sono sintetizzati nel nome dato alla Congregazione.

Dopo una vita dedicata a Dio e alla gioventù, Teresa terminò il suo cammino terreno il 22 gennaio 1850, all'età di 60 anni.

Ad imitazione di Cristo che nell'Ultima Cena consegnò ai suoi apostoli il comandamento nuovo dell'amore vicendevole, Teresa consegnò alle sue prime figlie il testamento della carità: "Vi lascio per mio testamento la carità. Questa casa è andata avanti con la carità, cessando questa, cesserà la casa".

La sua dedizione generosa al "Cristo bisognoso" nella persona dei poveri da sfamare, degli ignoranti da istruire, dei fanciulli da educare, dei malati da curare, continua ancor oggi, attraverso le sue figlie spirituali, ad essere segno di amore e di speranza per uomini e donne di varie parti del mondo: Italia, Malta, Inghilterra, Repubblica Democratica del Congo, Stati Uniti, Brasile, India, Filippine e Australia.

## Una data da celebrare

Il 22 gennaio 2000 è stata per noi una data particolarmente cara: 150 anni dalla nascita al cielo della Madre Fondatrice. La nostra Congregazione ha deciso di sottolineare questo avvenimento promuovendo una serie di iniziative che, lungo tutto il corso dell'anno, ci aiutino a conoscere e a far conoscere Sr. Maria Teresa Spi-

nelli. Da questo anno "spinelliano" che viene praticamente a coincidere con il Grande Giubileo del 2000, noi Agostiniane Serve di Gesù e Maria ci aspettiamo molto, l'occasione di una maggiore conoscenza della nostra identità.

I primi due appuntamenti di quest'anno così speciale sono stati la celebrazione Eucaristica del 22 gennaio e la traslazione dei resti mortali della nostra Madre Fondatrice il 23 gennaio.

Sabato 22 gennaio si è svolta la Messa d'apertura dell'anno spinelliano, nella basilica di S. Marco, a Roma, in Piazza Venezia. In questa chiesa Teresa Spinelli era stata battezzata il 2 ottobre 1789. La celebrazione è stata presieduta dal Card. Giovanni Canestri e concelebrata da numerosi sacerdoti e da tre Vescovi. Ciò che ha maggiormente impressionato è stato il fatto che la memoria di questa donna abbia riunito persone provenienti da diverse parti del mondo: la Congregazione era ben rappresentata sia perché attualmente in Italia si trovano suore provenienti dall'India, dal Brasile, dal Congo, sia perché per questa occasione sono intervenute numerose suore provenienti dalle diverse comunità italiane, da Malta, dall'Inghilterra e dall'Australia. Le comunità italiane hanno coinvolto anche le famiglie che frequentano le nostre scuole, dando una dimensione ecclesiale a questa esperienza. È stato suggestivo, infine, vedere i discendenti della famiglia Spinelli incontrare, forse per la prima volta, un discendente della famiglia Stampa.

Il 23 gennaio, a Frosinone, ha avuto luogo la traslazione delle spoglie di Teresa Spinelli dal cimitero comunale alla cappella di Casa Madre. La cerimonia, vissuta in quattro tappe, ha visto coinvolte le autorità ecclesiali e civili di Frosinone.

"Frosinone saluta la prima maestra della scuola comunale femminile, Sr. Maria Teresa Spinelli": queste le parole riportate sugli striscioni di Piazza Vittorio Veneto e di Piazza Sr. M. Teresa Spinelli. Ed è stata proprio la città di Frosinone, nella persona del suo sindaco, del suo vescovo ma soprattutto della sua gente, ad esprimere con calore il proprio ringraziamento a questa donna che nel lontano 1821 ha lasciato la sua Roma per Frosinone, cittadina per lei sconosciuta: solo un nome, ma nome rivelatole da Dio.

Ed è stata una significativa coincidenza il fatto che il tragitto dal cimitero alla Casa Madre consistesse nel percorso che in quel tempo conduceva in città chi proveniva da Roma. È stato come se Frosinone accogliesse nuovamente Teresa, questa volta però con tutti gli onori degni di chi ha beneficiato e contribuito al progresso della città.

La traslazione delle spoglie della nostra Madre Fondatrice è iniziata al cimitero co-



Roma-Basilica di S. Marco (22 gennaio 2000):  
*Il Card. Giovanni Canestri presiede  
la solenne concelebrazione Eucaristica*

munale, alla presenza del vescovo diocesano, Mons. Salvatore Boccaccio che, elogiando Madre Teresa Spinelli, ha esortato le suore e la popolazione ad imitarne l'esempio. Il corteo che accompagnava il sarcofago contenente i resti mortali di Madre Teresa ha quindi percorso le vie del centro storico ed è giunto a Piazza Vittorio Veneto, dove il sindaco, dott. Domenico Marzi, ha



Frosinone (23 gennaio 2000):

*L'urna con i resti mortali di M. Teresa Spinelli viene collocata nella cappella di Casa Madre*

consegnato alla Congregazione delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria, nella persona della Madre Generale, Sr. Atanasia Buhagiar, una medaglia d'oro come riconoscimento dell'opera educativa svolta da Teresa Spinelli a Frosinone.

Mentre i bambini cantavano l'inno nazionale, mi sono ritrovata a pensare a questa singolare coincidenza: l'inno di Mameli risale al tempo di Teresa Spinelli ed è portavoce di un momento storico di grande importanza. Erano gli anni in cui si faceva sempre più pressante l'anelito all'unità nazionale, e mi sono chiesta come Teresa vivesse questa situazione. Certamente non ragionava astrattamente sulle implicazioni politiche, ma affrontava fatti concreti vissuti nel quotidiano della sua scuola. Infatti l'educandato di Teresa Spinelli ospitava ragazze provenienti anche da altri stati dell'Italia preunitaria ed ella raccomandava loro di amarsi "pur venendo da patrie diverse". Un messaggio semplice ma efficace anche per noi che viviamo immersi nella multiculturalità.

La terza tappa della traslazione è stata la Celebrazione Eucaristica, presieduta dal vescovo di Frosinone nella cattedrale di S. Maria. In questa chiesa il 23 settembre 1827, Teresa aveva pronunciato i voti religiosi nelle mani del Vescovo di allora, Mons. Francesco Cipriani, ricevendo da lui il sacro abito e la nomina di superiora. Il 23 gennaio 2000 il vescovo Mons. Salvatore Boccaccio ha accolto le spoglie di Teresa e l'ha additata come esempio di chi si è fatta carico delle povertà materiali e spirituali degli altri.

L'ultima tappa è stata la sosta in Piazza Sr. Teresa Spinelli, ove alle parole del sindaco, del vescovo, di Mons. Elio Ferrari, presidente del comitato permanente "Teresa Spinelli" e del postulatore della causa di beatificazione, P. Fernando Rojo OSA, si sono aggiunte le testimonianze di quanti sono a contatto con le nostre tre comunità di Frosinone: alunni, genitori, insegnanti.

Infine i resti mortali di Teresa sono stati posti nella chiesa di S. Agostino, cappella della Casa Madre, vicino alle sue figlie spirituali e ai bambini a cui Teresa ha dedicato tutta se stessa.

**Sr. Marta Gadaleta**



